Un'automobile coperta da uno striscione di protesta blocca una strada statale alla periferia di Locri

Romano/Ansa

Locri «chiusa» per i funerali

Lo Stato «dimentica» la vittima dell'auto blu

Nessun rappresentante delle istituzioni ha preso parte ai funerali del ragazzo ucciso da un corteo blindato sabato scorso. I giovani di Locri: «La solidarietà istituzionale che manca non ci aiutano a perseguire il riscatto e il progresso». Quasi cinquemila persone hanno seguito il feretro partecipando al dolore della famiglia. Un lutto cittadino totale che nessuno ha ufficialmente proclamato. Rimossi i blocchi stradali.

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

■ LOCRI. Non c'è lo Stato a Locri. Non c'è neanche dietro le bare dei poveri morti che provocano emozione. Non ci sono fiori per chi muore in una terra così amara e lontana. Le corone, che non mancano mai, a Locri non le ha spedite nessuno. Giosuè lo hanno accompagnato in chiesa i suoi amici soltanto: si sono caricata la bara sulle spalle, dandosi il cambio, gareggiando per poterlo portare almeno per qualche decina di metri.

E sono stati sempre loro, gli amici di Giosuè, ragazze e ragazzi della sua età, a compiere il tentativo estremo per impedire che tanta cieca disattenzione si trasformi in rottura definitiva, in contrapposizione dura e rancorosa, in assenza radicale di dialogo. È stato più un appello che una denuncia quello di Gimmi, il popolare capo della tifoseria locrese: «La solidarietà istituzionale che manca e la sua assenza, pesano in termini di possibilità di riscatto e di progresso». La folla, riunitasi sul luogo in cui il giovane è morto, ha applaudito a lungo. E Gimmi, quasi a diradare le paure che la 'ndrangheta potesse strumentalizzare lo sdegno, ha scandito: «Una tragica fatalità poteva colpire chiunque. Non abbiamo rancore verso nessuno, la nostra rabbia è esplosa anche perché tutto, con maggiore disciplina e con una adeguata regolamentazione della velocità delle scorte nel centro abitato, si poteva evitare. E speriamo che da oggi in poi si possa evitare».Infine, un gesto di grande distensione: «Tutti i giovani e gli amici di Giosuè perdonano le interpretazioni che sono state date, in modo diverso da quello da noi precisato, di questa tragedia». Insomma, c'è una Locri che vuol far pace con lo Stato, che pur sentendosi ignorata o peggio confusa con i boss, tenta ancora una volta di parlare al resto del paese. Peccato che non sia accaduto già ieri.

La tensione

Locri ha vissuto una giornata di quelle che lasciano il segno. Si è svegliata ancora carica di tensioni, coi binari bloccati e la strada principale interrotta. Ma s'è capito quasi subito che quella di ieri sarebbe stata la giornata del dolore e del raccoglimento, e non quella della rivolta. Alle due hanno ripreso a passare i treni sulla Reggio-Taranto. Poi sono state ripulite le strade. Unica eccezione: i pochi metri d'asfalto dove Giosuè è stato sbalzato dalla Croma blindata sabato pomeriggio. Lì i cittadini hanno continuato a portare fiori e accendere lumini.

Il lutto cittadino

Dalle prime ore del pomeriggio - una sorta di contrappunto alle assenze istituzionali - migliaia di cittadini hanno cominciato ad ammassarsi tra la casa di Giosuè e la chiesa di Santa Caterina al Corso. Solo quelle poche centinaia di metri quadrati erano vivi. Tutto il resto era vuoto e silenzioso. Il lutto cittadino, che nessuno ha proclamato (il comune è commissariato, ndr), è scattato spontaneo, massiccio, totale. Ieri a Locri non era possibile nè far benzina, nè prendere un caffè. I giornalisti, a turno, sono dovuti andare nei paesi vicini per comprare l'acqua minerale.

Struggente il dolore di «mamma Tota». Interamente vestita di nero ha abbracciato la bara del figlio fin quando non l'hanno staccata con fermezza. «Fighiu meu, fighui meu, cu mu 'stuta stu focu?» (figlio mio, chi spegnerà questo dolore), ripete con la voce spezzata e dolce di una cantilena. L'abitazione dei Carpentieri è stata meta ininterrotta di cittadini e amici. Centinaia di corone di fiori, tantissime quelle dei gruppi sportivi di calcio dei quali Giosuè è sempre stato un grande animatore. Una passione, quella del calcio, che non deve aver impedito al ragazzo di coltivare altri interessi, come dimostra una copia di «Se questo è un uomo» di Primo Levi, edizione Einaudi, che apre la fila dei libri del suo scaffale. Di Giosuè parlano tutti bene. I manifesti mortuari che tappezzano le vie di Locri raccontano una parte importante della sua vita: c'è quello degli Ultrà di Siderno, quello dell'Associazione universitari internazionali, quello della società di calcio del cuore, il Locri, quello dell'associazione donatori di sangue, di cui Giosuè faceva parte.

Il corteo

Il corteo funebre non è passato dal punto dell'incidente, per risparmiare ai genitori un'emozione troppo forte. In chiesa, c'erano quasi soltanto donne, tutti gli altri sono dovuti restare in piazza. Tra loro c'era anche Peppe Bova, segretario regionale del Pds e consigliere regionale. «Non sono entrato - dice al cronista - perchè non si pensasse a una strumentalizzazione. Sono qui anche come cittadino che abita in questa zona che ha bisogno di regole che tutti devono rispettare, e di tantissima serenità, per cambiare pagina».

La funzione è stata officiata da don Giovanni Carpentieri, il cugino romano di Giosuè. «Carissimo zia, carissimo zio, cara Giovanna...». Don Giovanni racconta del suo ritorno a Locri. Ricorda il grande cartello che ha letto in piazza ieri mattina: «Le vostre menzogne lo hanno ucciso due volte, ma la sua purezza non potrà essere scalfita. Giosuè vive nei nostri cuori». Il sacerdote invita a superare le polemiche. Anche quelle coi giornalisti che hanno scritto cose terribili e false su Giosuè arrivando a presentarlo come un «pregiudicato». Chiede esplicitamente uno sforzo per bloccare qualsiasi strumentalizzazione. Ai ragazzi consiglia di rispondere a chi vuole calvalcare strumentalmente il dolore: «Lasciateci in pace». E ancora: «Mettiamo le nostre energie al servizio dei bisogni della nostra gente». Ed esorta: «Datevi da fare, voi che credete nella vita».

Poi, quasi una mossa a sorpresa, legge il messaggio di Nicola Gratteri, il magistrato scortato dal corteo che ha provocato la morte di Giosuè: «Nulla può lenire il dolore che attanaglia i genitori», scrive il magistrato, «ma a prescindere dalle cose inesatte dette in questi giorni - promette - quanto prima sarà chiarita tutta la vicenda». La gente rumoreggia, ma don Giovanni riesce a rasserenare gli animi. La chiesa si svuota, il mare di giovani e la folla vanno ad ascoltare le parole degli ultrà: chi sperava in un incrudimento delle tensioni e in una loro esplosione violenta, rimane deluso. Ieri a Locri è stata protagonista la civiltà.

Il Siulp sulle scorte: «La razionalizzazione deve continuare»

«L'incidente capitato con la Procura della Repubblica di Milano non deve fermare il processo di razionalizzazione delle scorte». A parlare è Roberto Sgalla, segretario generale del Siulp, il sindacato unitario lavoratori di polizia.

«La linea seguita dal ministro Napolitano, che con una circolare di 20 giorni fa si era posto l'obiettivo di recuperare personale troppo spesso adibito a scorte e vigilanze fisse, deve comunque essere seguita... Il che non deve significare ridurre o eliminare le scorte a magistrati come quelli del pool di Milano, ma semplicemente evitare di preporle soltanto per il fatto che alcune persone appartengono ad una determinata categoria».

In particolare ciò che viene criticato dal Siulp sono i criteri adottati dal Comitato provinciale per la sicurezza, l'organismo che ha il compito di decidere l'assegnazione delle scorte. «Il comitato è spesso sottoposto a pressioni politiche - spiega Sgalla - con la conseguenza di predisporre dispositivi di sicurezza anche quando manca uno dei presupposti fondamentali dell'assegnazione, cioè il "pericolo attuale" corso da un determinato personaggio».

E il problema non riguarda soltanto le scorte, ma anche quei dispositivi di sicurezza meno evidenti, come le vigilanze fisse.

«Si tratta di personale adibito alla vigilanza di un edificio in cui abita un personaggio di spicco - continua Sgalla - gli agenti preposti a questo compito sono chiamati a svolgere un servizio che potrebbe tranquillamente essere portato a termine con l'uso delle telecamere». La stessa circolare ministeriale prevede inoltre la possibilità di sostituire le vigilanze fisse con vigilanze mobili o di sospenderle in caso di prolungata assenza della persona da proteggere.

L'ex ministro degli Interni, Maroni, lancia la proposta di protezione limitata però ai soli magistrati del Nord

«Camicie verdi per proteggere i giudici»

Le Camice verdi leghiste sono pronte a difendere i magistrati a rischio, purché siano cittadini doc della fantomatica Padania. Lo ha annunciato ieri Roberto Maroni, intervenendo nella polemica sulla ipotizzata riduzione delle scorte ai cittadini in toga. Gli risponde a distanza il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni: «Le persone più esposte avranno, come è ovvio, la tutela necessaria. Si sta solo cercando di affrontare razionalmente il problema».

SUSANNA RIPAMONTI

■ MILANO La Lega non perde tempo, salta al volo sul carro della polemica scorte si, scorte no e al grido lombardo di *ghe pensi mi* propone una soluzione autarchica al problema della tutela dei magistrati a rischio. La sparata è di Roberto Maroni, l'ex ministro dell'interno leghista, che ora parte lancia in resta contro il suo successore, censurando l'intenzione di alleggerire le scorte dei cittadini in toga. Nella sua nuova veste di portavoce del comitato di liberazione della Padania ieri ha tuonato: «Se il ministero non ritornerà sulle sue decisioni siamo pronti a garantire la sicurezza dei magistrati della Padania, schierati in prima fila contro la criminalità mafiosa, con i ragazzi e le ragazze delle nostre "Camicie verdi"».

A dire il vero già i giornali di lunedì riportavano con tutta evidenza le precisazioni del ministro Napolitano: «Non c'è alcun dubbio che sarà assicurata la protezione dei magistrati più esposti». Ma questa immagine della Camicie verdi, come braccio armato della legge ha irresistibilmente sedotto Maroni, che come in un dialogo tra sordi ribadisce: «Togliere le scorte è un grave errore. La sicurezza dei magistrati che con grande coraggio si battono quotidianamente contro la mafia non ha prezzo. Ridurre le loro scorte solo per questioni finanziarie è assurdo».

Gli risponde a distanza il vicepresidente del consiglio Walter Veltroni, parlando a Milano, a margine di un convegno sulla innovazione culturale. «Molte scorte, e mi riferisco a Roma e non a Milano, avevano qualche motivazione forse nel passato, ma ora non l'hanno più. È un tema che giustamente il sindacato di polizia e tanti altri hanno sollevato. Sulle singole scelte ci possono essere opinioni e valutazioni diverse, ma mi sembra legittimo porre il problema di ridurle. Posso dire per certo che quei magistrati che si trovano in condizioni di maggior rischio avrann, come è ovvio, la tutela necessaria». Veltroni ha anche precisato che si sta affrontando razionalmente il problema, con obiettivi di maggiore rigore. «Per quanto riguarda Milano, c'è un lavoro che è stato istruito dal sindaco e dal prefetto con il comitato per la sicurezza e che è stato inviato a Roma».

L'aspetto singolare della proposta leghista è la connotazione padana di questa milizia sostitutiva. Maroni ha infatti precisato che le Camicie verdi sono pronte a schierarsi al fianco dei magistrati della Padania in lotta contro la mafia. E quelli di Locri, di Palermo o di Napoli, ugualmente esposti agli attacchi della criminalità organizzata? La risposta implicita sembra evidente: si arrangino. Lo Stato del Nord evidentemente ha già tracciato i suoi confini.

Nella polemica si è inserito anche il sottosegretario Fabrizio Abate (Ppi), che ha rilevato che «il senso dello Stato di chi pure ha ricoperto non molto tempo fa l'incarico di ministro dell'interno sembra ormai ridotto al lumicino, quello di responsabilità è invece inesistente».

Passando dalle parole ai fatti è bastata ieri una rapida ricognizione nel palazzo di giustizia milanese per constatare che non è cambiato nulla e che nessun magistrato è stato abbandonato al proprio destino. Non c'è stata alcuna modifica nei servizi di scorta e il prefetto ha accolto la richiesta del procuratore Francesco Saverio Borrelli: tutti i provvedimenti di riduzione sono stati sospesi e la situazione è congelata. Si è registrato solo qualche disguido: alcuni agenti che sabato erano stati assegnati ad altri incarichi non si sono presentati a palazzo o sono arrivati in ritardo, dopo aver appreso che non sarebbe cambiato nulla. Dalla prefettura nessuna precisazione: non si è neppure chiarito se la sospensione riguarda solo la procura di Milano o anche altri servizi di scorta.

A palazzo comunque, c'è ancora un clima di scampato pericolo. Il dottor Marco Alma, da poco passato alla Direzione distrettuale antimafia, fa presente il clima di tensione in cui si lavora: «Venite a vedere nei processi per mafia i testi che tremano di paura. Venite a vedere tutte le precauzioni che siamo costretti ad adottare per tutelarci dalle continue minacce». E sempre in procura, i magistrati sono pronti ad esibire interi dossier che parlano di pedinamenti, di agguati mortali rivelati da pentiti, ma di cui loro erano il bersaglio. E anche le armi scoperte e sequestrate negli arsenali della malavita rivelano una continua escalation criminale: si sono trovate armi sofisticate, mitra e kalashnikov che riescono a trapassare anche la dura corazza delle auto blindate.

Protezione civile

«Piromani all'attacco dei parchi»

LUCIANA DI MAURO

■ ROMA. Estate ad alto rischio d'incendi per la nostra già provata superficie boschiva. L'allarme viene dalla Protezione civile: «Avevamo già allertato che avremo avuto un'estate difficile», ha affermato il sottosegretario Franco Barberi che ieri ha presentato, in una conferenza stampa, la «Campagna anticendi 1996». Dall'inzio dell'anno al 10 luglio si sono verificati 1.990 incendi, di cui 830 a partire dal primo giugno. La superficie boschiva interessata dal fuoco è stata di 4.500 ettari, quella totale pari a 11.700». E ciò malgrado i risultati confortanti della campagna antincendi 95. Il confronto dei dati indica un abbattimento di circa il 70% della media di superficie andata in fumo: 43.427 ettari rispetto ai 135mila bruciati nel '94.

Un risultato dovuto alle favorevoli condizione climatiche - provvidenziali le piogge dello scorso agosto - ma anche, ha sottolineato Barberi, «alla migliore strategia attuata dal Dipartimento della Protezione civile nel promuovere la tempestività dell'intervento aereo». Nella conferenza stampa sono state elencate anche le regioni più colpite nel mese di giugno e nei primi giorni di luglio. In testa la Puglia, indicata anche come la pecora nera per capacità di prevenzione, con 800 ettari di superficie boschiva percorsa dalle fiamme, al secondo posto la Toscana con 500 ettari, e a seguire la Calabria (110) e la Basilicata (60).

Mezzo di lotta contro i parchi

Un' emergenza incendi quella di quest'anno dovuta a una serie di concause. Tre le fondamentali indicate dal sottosegretario Barberi: l'alta piovosità di questa primavera che con la crescita dell'erba che si secca in estate aumenta il rischio; una prevenzione non all'altezza della situazione da parte delle Regioni; gli incendi dolosi. «Il dolo - ha affermato - è all'80 per cento causa degli incendi. Anzi abbiamo ragioni per ritenere che l'appiccamento del fuoco è diventato un mezzo di lotta contro i parchi nazionali». Per gli incendi divampati nell'Arcipelago toscano, sul Vesuvio, e all'isola di Ponza «ci sono prove nettissime che si tratta di dolo».

Insomma una reazione, irrazionale o interessata, ai vincoli ambientali. Che la situazione sia tesa è confermato anche dal fatto che ieri sia il Wwf che il presidente della della Regione Toscana, Vannino Chiti, hanno espresso preoccupazione per il clima da «guerra al parco» sponsorizzato anche da Borghezio della Lega Nord. Chiti ha rivolto un appello alla popolazione, ai sindaci e alla categorie economiche a mantenere «all'interno del confronto democratico» il dibattito e le polemiche legate alla realizzazione del parco dell'Arcipelago toscano. Un'iniziativa legata anche agli incendi dolosi che si sono sviluppati all'Elba. Insomma minacce del tipo «Ve la faremo pagare» prima e dopo gli incendi.

Ma si preparano tempi duri per i piromani. Ieri Barberi ha annunciato che sarà accelerato l'iter del disegno di legge già predisposto. Sarà introdotto il reato di «disastro ecologico», e prevedono pene più severe, dai 4 ai 10 anni, per incendio doloso e, da 2 a 6, per quello colposo. Pene ulteriormente inasprite se vi sono danni a persone e a cose. Ancora, se un bosco va in fumo la destinazione d'uso non potrà cambiare prima di 20 anni. a Sono alcuni dei disincentivi contro speculatori e piromani che oggi se la cavano quando, raramente, vengono individuati con poco. Infine più chiarezza sui compiti che spettano alle Regioni e allo Stato sul fronte prevenzione e spegnimento degli incendi.

In attesa della nuova legge, la campagna per questa estate è già partita. Le competenze per prevenzione, previsione e spegnimento da terra spettano alla Regioni, mentre allo Stato «resta il compito di coordinare lo spegnimento dal cielo». Ad effettuarlo è il Centro operativo aereo unificato (Coau). I velivoli che quest'anno saranno impegnati nella campagna antincendi sono in tutto 26, di cui 9 aerei Canadair, 3 G 222, 14 elicotteri di diversa natura e portata. Altri due Canadair sono stati acquistati, ma non opereranno prima della metà di agosto, dopo la fase di sdoganamento.